

# Lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 16 - Ottobre 2004

## in questo numero

- 1 Belle Facce
- 2 Imprimatur, il ritorno del romanzo storico
- 3 Vandana Shiva, le guerre dell'acqua
- 4 I principi della democrazia dell'acqua
- 5 Mason e Pagnol
- 6 Bob Marley.
- 7 Fuori Schema, Cormac Mac Carthy
- 8 Le rondini di Gerusalemme
- 9 Storie di uomini donne e sentimenti
- 10 Patrick O- Brian ai confini del mare
- 11 Guccini a Cagliari...e sugli scaffali
- 12 Wu Ming
- 13 Warhammer 40.000
- 14 Thriller ma non solo
- 15 Drugs
- 16 I Modena City Ramblers a Guspini.



### Belle Facce

Realizzare una maglietta per lo Scaffale è stata una cosa molto divertente. C'erano due idee: quella di montare le copertine dei libri recensiti e quella di realizzare la maglietta con un collage di ritratti degli autori dei quali avevamo parlato nel corso dell'anno.

Alla fine abbiamo scelto quest'ultima soluzione rimandando la prima ad una futura occasione. Abbiamo cominciato così a mettere insieme le foto degli autori, molte delle quali erano già nel nostro archivio ed erano state pubblicate come illustrazione alle recensioni dei loro libri.

Quando il montaggio è stato completato quella che ci siamo trovati davanti è stata una straordinaria galleria di sorrisi. Il sorriso mesto e un po' sognante di Gramsci e quello radioso di Kathleen Rowling, quello furbesco di Stefano Benni e quello arcigno di Jorge Luis Borges; la risata aperta di Santiago Gamboa sullo sfondo della foto del suo maestro Garcia Marquez e l'espressione da gnomo saggio di Italo Calvino; il meraviglioso sorriso di Arundathi Roy che sembra contenere tutta la saggezza (e la tristezza) del mondo e la risata aperta, che sfida il mondo intero, di Joyce Lussu. Volti e sorrisi di gente che ha dato al suo prossimo tutto quello che poteva e che è davvero tanto: i sogni contenuti nei loro racconti, le riflessioni dei loro contributi critici e dei loro articoli, i mille modi di sfidare il potere. In una sua bella poesia Nelo Risi ha scritto, *"Ci vogliono voci forti / ugole di ferro/ per dire una sola/ sommessa/ parola d'amore"*. Un pensiero che potrebbe ben esprimere l'opera di questi autori. La maglietta sarà disponibile, tra breve, in biblioteca e chiunque lo vorrà potrà prenotarla.

Intanto le attività della biblioteca continuano a svilupparsi. La gara di lettura volge alla fine e anche quest'anno ha raccolto un gran numero di partecipanti; le attività del laboratorio di scrittura e di quello teatrale si stanno assestando con gli orari per adattarsi alle esigenze scolastiche dei partecipanti: per ora l'incontro settimanale del gruppo teatrale è fissato il giovedì alle 17.00 e il venerdì, in biblioteca, dalle 16.30 in poi, quello del laboratorio di scrittura. La scuola d'arte cartaria ha un numero crescente d'iscritti che si riuniscono il martedì pomeriggio dalle 16.30 in poi e molte altre attività sono in cantiere, a cominciare dal progetto di 'gemellaggio' dello Scaffale con la biblioteca di Samassi, un progetto che ci sta molto a cuore e che, come già scrivevamo nello scorso numero, potrebbe portare Lo Scaffale ad essere la voce di un più grande numero di lettori.

Laura P

# IMPRIMATUR : IL RITORNO DEL GRANDE ROMANZO STORICO



Il nostro libro, è dedicato "ai vinti", perché la storia la fanno i vincitori.



## Monaldi & Sorti Imprimatur

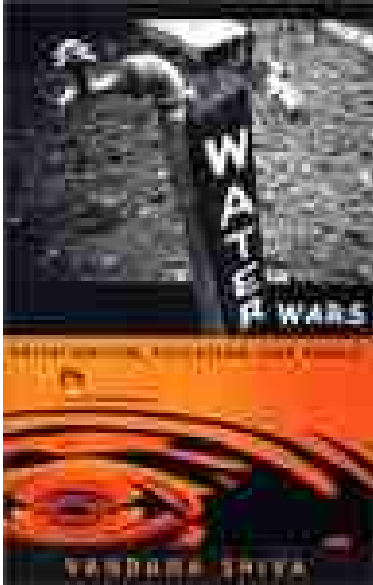
Il romanzo storico è un genere letterario estremamente delicato. Vive perennemente in bilico tra l'eccesso di precisione documentaria e la volgarizzazione che banalizza eventi luoghi e personaggi. E' un genere che non soltanto richiede una grande conoscenza del periodo nel quale si sceglie di collocare la propria narrazione, ma un vero e proprio amore per esso; solo così, infatti, lo scrittore riuscirà a trasmettere il 'profumo' di un'epoca, i suoi suoni, i suoi sapori...insomma tutta quella magica miscela di elementi che fa della lettura d'un romanzo storico un vero e proprio viaggio nel tempo.

E' raro che gli elementi della Storia e quelli del racconto siano così ben commisti da non prevaricare gli uni sugli altri, e poiché il romanzo storico fu un genere molto richiesto, fin dal suo apparire nei primi decenni del XIX sec. tanto i lettori che la critica si sono spesso accontentati di un risultato almeno approssimativo. Anche grandi 'padri' del romanzo storico, come l'inglese Walter Scott (l'autore dell'Ivanohe) non resistono sempre ad un'analisi accurata: l'insieme regge ma i particolari fanno acqua; Dumas, con i suoi moschettieri e il grandioso affresco della società francese del XVII sec. era anche più impreciso. Per questo, trovare due giovani autori, alla loro opera prima, che riescono a centrare così bene l'obiettivo di creare un romanzo storico perfettamente equilibrato e nel quale ad un intreccio appassionante ed originale si contrappone una dovizia di minuti particolari, di fatti, personaggi, date, testi, che farebbero la felicità di qualsiasi storico professionista a caccia di riferimenti documentari, è un evento che va adeguatamente messo in luce.

Imprimatur, di Monaldi & Sorti è il frutto della ricerca storica di due giovani giornalisti italiani, marito e moglie trasferiti a Vienna per sfuggire, come fanno dire al personaggio che nell'introduzione presenta il loro 'manoscritto', per sfuggire alle miserie del Bel Paese e appassionati, fin dai tempi dell'Università del XVII sec. Europeo. Ecco la storia che raccontano:

11 settembre 1683, un vecchio gentiluomo muore misteriosamente in una locanda romana. L'ombra della peste si allunga minacciosa sul centro della città e gli uomini del Bargello si affrettano a sbarrare tutte le uscite dalla locanda chiudendo dentro una decina d'avventori e oltre al padrone e al suo garzone. Un inizio alla Agatha Christie!. Il gruppo rinchiuso in una località inaccessibile dall'esterno e dalla quale è impossibile fuggire, il sospetto che la misteriosa morte non sia da attribuirsi alla peste ma ad un omicidio; il padrone della locanda che ben presto rotola mezzo morto giù dalle scale; e poi un vecchio cantante castrato che si sospetta essere una spia francese, un vetraio veneziano in fuga dalla sua città, un grasso padre gesuita, un virtuoso musicista, un medico che dà fondo agli inesauribili rimedi della sua valigetta nel tentativo di scoprire l'assassino e salvare le sue successive vittime, una bellissima cortigiana che vive in una torretta in cima alla locanda. La matassa si ingarbuglia ad ogni nuova pagina e ben presto anche agli occhi del lettore più ingenuo si fa chiaro che dietro quanto sta succedendo nella locanda del Donzello c'è ben altro che uno psicopatico: delitti e uscite segrete dai sotterranei della locanda sono collegati in un quadro di intrighi che copre mezzo secolo di storia europea e coinvolge il papato e la gran parte delle case regnanti. Mentre Vienna vive ore di terrore, stretta d'assedio dal più grande esercito turco che mai si sia affacciato alle porte della cristianità nella locanda romana e nei sotterranei della città si svolge una lotta segreta che potrebbe determinare le sorti della battaglia finale sotto la città austriaca.

Quello che colpisce in Imprimatur è la precisione assoluta dei particolari storici le cui fonti vengono svelate in una settantina di pagine di note, redatte in tono divertente ma d'una ineccepibile precisione accademica alla fine del racconto; ancor più notevole è la capacità dei due autori di parlare del presente raccontando il passato ma senza forzarlo o travisarlo e senza mai esplicitare questo livello 'segreto' di comprensione del loro libro. E' quanto Manzoni andava predicando al vento alla sua epoca (e alla nostra!) nella quale bastava vestire da cavaliere o da antico romano qualche personaggio per avere la pretesa di aver scritto un romanzo storico. Manzoni, peraltro, è indirettamente citato da Monaldi e Sorti non soltanto nell'espedito iniziale del manoscritto ritrovato, che rimanda ai Promessi Sposi, ma anche nell'arte della digressione in cui la giovane coppia eccelle quanto l'antico maestro - e, credo, a leggere Imprimatur, Manzoni si sarebbe divertito assai e avrebbe sorriso al come e per quali misteriose vie, nella letteratura, il messaggio d'uno scrittore arriva ad un altro.



A chi appartiene l'acqua? È una proprietà privata o un bene pubblico? Quali diritti hanno, o dovrebbero avere, le persone? Quali sono i diritti dello Stato? Quali quelle delle imprese e degli interessi commerciali? Nel corso della storia tutte le società si sono poste questi interrogativi fondamentali. Oggi ci troviamo di fronte a una crisi planetaria dell'acqua, che minaccia di aggravarsi nei prossimi decenni. Il peggioramento della crisi è accompagnato da nuove iniziative per ridefinire i diritti sull'acqua.

Vandana Shiva *Le Guerre dell'acqua*

L'uscita italiana dell'ultimo libro di Vandana Shiva, fisica ed economista cresciuta in India, nella valle del Doon, mette in luce una problematica sociale alla quale molte zone del nostro Paese e in particolare la Sardegna, dovrebbero essere maggiormente sensibili: quella dell'uso consapevole e dell'equa distribuzione delle risorse idriche e dell'esame delle cause che impediscono a tutti gli abitanti del pianeta di avere accesso in modo equalitario a questo bene primario. Basti pensare che un quarto dell'umanità vive con meno di 2000 litri d'acqua all'anno - che fa meno di otto litri al giorno - e, in alcune zone dell'Africa Subsahariana la disponibilità annuale scende drammaticamente a 600 litri l'anno.

Il libro di Vandana Shiva si apre, ironicamente, con una nota citazione di Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale, che nel 1995 affermò: **“Se le guerre del Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua”**. Peccato che la retorica dell'“oro blu” sbandierata dai paladini del neoliberismo celi la vere cause della scarsità d'acqua: quelle che la scienziata chiama “lo sviluppo distruttivo” e “l'ecologia del terrore”. Ovvero l'interruzione del ciclo dell'acqua attraverso la deforestazione, l'attività estrattiva, la diffusione dell'agricoltura industriale esportata dalla Rivoluzione Verde nei paesi del Sud, la sostituzione dei sistemi di conservazione e distribuzione delle comunità locali con l'assunzione statale del controllo delle risorse idriche, la deviazione dei fiumi e la costruzione di faraoniche dighe. Un insieme di fattori, spiega la scienziata indiana, che hanno favorito fenomeni come la desertificazione e la salinizzazione di grandi aree e portato il pianeta all'attuale crisi idrica e alle guerre cominciate, non da oggi, in tutto il mondo.

La trasformazione dell'acqua in merce, attraverso quella privatizzazione che ha *“le sue radici nell'economia dei cowboy”*, nata nella frontiera americana del XIX sec. Quando il controllo dell'acqua per abbeverare le mandrie significava il controllo dell'intera economia, è la strategia strenuamente perseguita da organismi sovranazionali come il Wto (World Trade Organization), la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale che da tempo legano la concessione dei prestiti alla deregulation. Così nella Dichiarazione ministeriale stilata a Doha nel 2001 nel vertice del Wto si parla di eliminazione delle “barriere tariffarie e non tariffarie” e di fatto si lascia libero campo alle attività speculative e ad una capitalizzazione dell'acqua in grado di distruggere l'economia di interi Paesi. Alle risorse idriche come bene commerciabile fa esplicito riferimento anche il Nafta (North American Free Trade Agreement). Non a caso, nel maggio del 2000, in piena crisi della *new economy*, la rivista Fortune ha scritto che il *business* dell'acqua è il più redditizio per le imprese. E oggi a controllare il mercato sono una manciata di *corporation* tra cui spiccano Vivendi Environment e Suez Lyonnaise des Eaux con un fatturato di 17,5 e 5,1 miliardi di dollari. Sul nuovo affare si sono lanciate perfino Coca Cola e Pepsi Cola con *brand* di acque in bottiglia, un'industria che non solo non garantisce la qualità di ciò che vende ma ha conseguenze mortali sull'ambiente con l'utilizzo massiccio e indiscriminato della plastica. Attraverso un approccio ecologico complesso e radicale in cui trovano spazio anche l'evocazione della mitologia indiana, ricordi ed esperienze vissute, Vandana Shiva oppone ai teorici neoliberisti i saperi indigeni e le antiche tecnologie dell'acqua in grado di creare “abbondanza dalla scarsità”. Il suo è un libro che con risoluta semplicità colpisce al cuore dello stile di vita occidentale, quello in cui lo spreco dell'acqua è la norma, e che vorrebbe condannare il Sud del mondo a pagare il prezzo della distruzione del pianeta. Puoi prendere in prestito *Le Guerre dell'Acqua* presso la biblioteca di Samassi

# I Principi della Democrazia dell'Acqua



Quelli che seguono sono nove principi che stanno alla base della democrazia dell'acqua così come vengono esposti nel libro di Vandana Shiva. Ci piacerebbe che questa pagina venisse ritagliata, esposta nelle aule scolastiche, in biblioteca e nei luoghi pubblici, e che i suoi principi diventassero la base del nostro comportamento quotidiano verso l'acqua e il suo consumo.

## **1. L'acqua è un dono della natura**

Noi riceviamo l'acqua gratuitamente dalla natura. È nostro dovere nei confronti della natura usare questo dono secondo le nostre esigenze di sostentamento, mantenerlo pulito e in quantità adeguata. Le deviazioni che creano regioni aride o allagate violano il principio della democrazia ecologica.

## **2. L'acqua è essenziale alla vita**

L'acqua è la fonte della vita per tutte le specie. Tutte le specie e tutti gli ecosistemi hanno il diritto alla loro quota di acqua sul pianeta.

## **3. La vita è interconnessa mediante l'acqua**

L'acqua connette tutti gli esseri umani e ogni parte del pianeta attraverso il suo ciclo. Noi tutti abbiamo il dovere di assicurare che le nostre azioni non provochino danni ad altre specie e ad altre persone.

## **4. L'acqua dev'essere gratuita per le esigenze di sostentamento**

Poiché la natura ci concede l'uso gratuito dell'acqua, comprarla e venderla per ricavarne profitto viola il nostro insito diritto al dono della natura e sottrae ai poveri i loro diritti umani.

## **5. L'acqua è limitata ed è soggetta a esaurimento**

L'acqua è limitata e può esaurirsi se usata in maniera non sostenibile. Nell'uso non sostenibile rientra il prelevarne dall'ecosistema più di quanto la natura possa rifonderne (non sostenibilità ecologica) e il consumarne più della propria legittima quota, dai i diritti degli altri a una giusta parte (non sostenibilità sociale).

## **6. L'acqua dev'essere conservata**

Ognuno ha il dovere di conservare l'acqua e usarla in maniera sostenibile, entro limiti ecologici ed equi.

## **7. L'acqua è un bene comune**

L'acqua non è un'invenzione umana. Non può essere confinata e non ha confini. È per natura un bene comune. Non può essere posseduta come proprietà privata e venduta come merce.

## **8. Nessuno ha il diritto di distruggerla**

Nessuno ha il diritto di impiegare in eccesso, abusare, sprecare o inquinare i sistemi di circolazione dell'acqua. I permessi di inquinamento commerciabili violano il principio dell'uso equo e sostenibile.

## **9. L'acqua non è sostituibile**

L'acqua è intrinsecamente diversa da altre risorse e prodotti. Non può essere trattata come una merce.



## lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: [loscaffale.serrenti@tiscali.it](mailto:loscaffale.serrenti@tiscali.it)

Questo numero è stato realizzato grazie a:  
Assunta, Gabriele, Gloria, Leo, Laura M. Laura P, Luca, Maurizio, Rosamaria.

Un grazie a Fabrizio e ad Aldo per l'aiuto.



### Richard Mason Noi

Julian e Maggie sono fratello e sorella e appartengono ad una famiglia della classe signorile inglese. Julian è timido ed è fermamente convinto che le persone si dividano in tre categorie: i tiranni, le vittime e gli spettatori. Julian fa parte degli spettatori mentre Maggie dei tiranni. Maggie sa farsi rispettare, ha il dono di saper ammaliare chi l'ascolta ed usa il suo potere per proteggere i deboli.

Adrienne è ricca, i suoi genitori si sono separati quando lei aveva sei anni e la madre, una nevrotica egoista che pensa solo all'esteriorità, allo shopping ed ai soldi, non fa altro che rovesciarle addosso i suoi problemi trasformandola in un'adolescente insicura.

Jake è figlio di gente comune, la madre fa l'estetista e sogna un futuro roseo per il figlio. Jake ha imparato sin da piccolo a sopportare le angherie dei prepotenti compagni di scuola. E' arrivato al college per caso: in un giorno di pioggia ha raccolto da una pozzanghera un biglietto vincente della lotteria e lo ha restituito al legittimo proprietario; per premio gli sono stati pagati gli studi. Jake scoprirà ben presto che, anche ad Oxford, nel collegio di lusso, le cose non funzionano in modo diverso da quanto accadeva nei casermoni di periferia.

Julian, Maggie, Adrienne e Jake si ritroveranno a vivere un anno scolastico entusiasmante ed avvincente che a causa di un tragico fatto segnerà la loro vita per sempre.

Richard Mason è nato in Sudafrica ed è al suo secondo romanzo. Vive in Inghilterra, terra nella quale i genitori si trasferirono quando lui aveva dieci anni, perchè non riuscivano a tollerare il regime di segregazione razziale che all'epoca discriminava la popolazione nera sudafricana. Tuttavia Mason ha mantenuto forti legami con la sua patria d'origine oggi impegnata in un difficile cammino verso la democrazia nella completa rimozione dell'apartheid. Mason ha studiato ad Eton ed Oxford ed è impegnato socialmente nella lotta contro le discriminazioni: nel 1999, quando uscì il suo primo romanzo **"Anime alla deriva"** decise di destinare una parte del ricavato delle vendite alla copertura delle spese scolastiche di quattro ragazzi sudafricani che studiarono con notevole successo. L'iniziativa si allargò grazie anche ad altre donazioni e Mason decise, in seguito, di creare la **Kay Mason foundation**, in memoria della sorella Kay, per consentire anche ad altre persone di rendersi utili aiutando economicamente ragazzi eccezionali. L'associazione è cresciuta nel tempo e attualmente permette a trenta ragazzi di ricevere l'educazione scolastica cui possono aspirare con le loro capacità. Laura M

### Marcel Pagnol *La Gloria di mio padre*

Aubagne è una piccola cittadina della Provenza, qui vivono da secoli i Pagnol. Il racconto comincia con una solenne ricostruzione genealogica del ramo paterno della famiglia.

"La gloria di mio padre" è una storia fresca e divertente farcita d'aneddoti e riferimenti a scrittori francesi, l'autore narra la storia di suo padre, i suoi sogni, il suo coraggio, le sue fatiche e l'amore per la sua donna. Gran parte del racconto è incentrato sull'antagonismo tra Joseph, il padre, e Jules, lo zio dell'autore. La storia, narrata da Marcel bambino, abbraccia alcuni anni dell'infanzia di Marcel, figlio di un modesto maestro di scuola e di una sartina, e culmina in un episodio di caccia, avvenuto durante una vacanza estiva, col quale Marcel esalta le qualità individuali del padre. La narrazione è così viva, abbiamo l'impressione di vederlo quest'uomo *"bonario, faceto, operoso, una di quelle persone rassegnate che hanno ormai superato anche la rassegnazione, e che pertanto non sono sfiorate dall'amarezza di una vita incompiuta o dalla delusione di un'ambizione irrealizzata. La sua assennata umanità, pur germogliando in un clima di valori spirituali tutto sommato mediocri, se da una parte ha forse i limiti di non conoscere la passione totale, esclusiva, divorante, si avvantaggia dall'altra escludendo da sé l'esagerazione, la ricercatezza, la volontà di eccezione"*. Laura M.



# Muziq



AA.VV Reggae Marley

La musica, come il cinema e la letteratura, è suddivisa in diversi generi, ed io credo che sia sempre interessante occuparsi dei creatori di un genere. Il genere di cui voglio parlarvi è il reggae e il suo creatore è senza dubbio Bob Marley.

Bob nacque a St. Ann Bay, in Giamaica, nel 1945 e si interessa da subito ai molti problemi della sua piccola isola la quale, pur essendo indipendente è sotto lo stretto controllo dei bianchi americani (cosa che purtroppo succede ancora in molti Paesi dell'America latina e in quelli del Commonwealth britannico).

Appassionatosi della musica che fin da piccolo sentiva nelle strade di Kingston, la capitale giamaicana, Marley fonda nel 1961 il suo primo gruppo 'serio' i Rudeboys, che poi prenderanno il nome di The Wailers. Nel 1967 dà una svolta alla sua vita e alla sua futura carriera musicale convertendosi al Rastafarismo, una religione di origine africana che verrà conosciuta in Occidente soprattutto attraverso il grande successo riscosso dal Reggae di Marley. La sua discografia è composta da oltre dieci album, secondo me uno più bello dell'altro. Tra di essi consiglio soprattutto *Catch a Fire*, del 1972, che ha fatto conoscere Bob Marley & The Wailers, *Burnin'* del 1973, *Natty Dread* del '75, *Rastman Vibration* del '76 e poi ancora *Exodus*, del '77 e *Kaya* dell'anno successivo fino all'ultimo

capolavoro, *Uprising*, del 1980. L'anno seguente un tumore stroncherà la vita dell'appena trentaseienne Bob, anche se la sua leggenda non morirà mai.

In biblioteca, su Marley, potete trovare un libro che mi è piaciuto molto, *Reggae Marley*, di Autori Vari. Il libro si divide in varie parti: una breve storia della Giamaica, un capitolo che riguarda i Rasta e la loro religione, un altro sul reggae e, ovviamente, una storia di Bob Marley. C'è una completa discografia e i testi e le traduzioni delle sue canzoni (non si può non leggere il testo di canzoni come *Get Up stand up*, la mia preferita, o di *One Love*, *I Shot the sheriff*, *Lively up Yourself* o la famosissima *No Woman no Cry*). Consiglio questo libro sia come semplice lettura perché è scritto molto bene ed in modo approfondito sia, per gli stessi motivi, per un uso di studio Nel mio caso, ad es. si è trattato di un libro estremamente utile per realizzare la mia tesina d'esame. Gloria

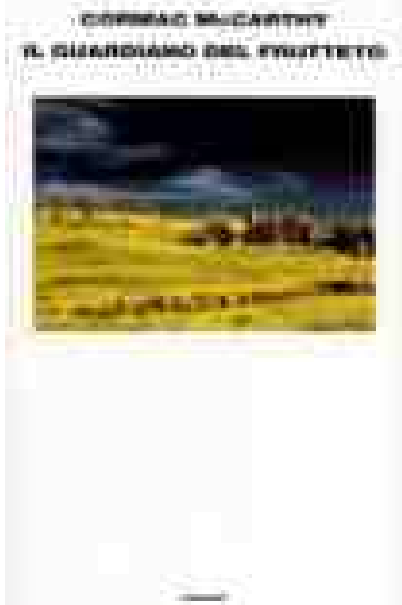
Per chi vuole approfondire consigliamo di leggere:

*Le lacrime di Bob Marley* di Massimo Cotto. Elle Multimedia

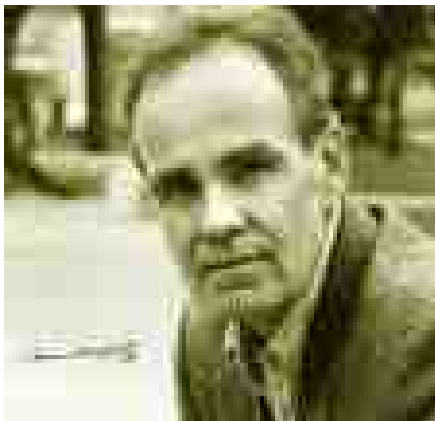
*No woman no cry. La mia vita con Bob Marley*. di Rita Marley ed Hettie Jones. Mondadori

*Bob Marley. Una vita di fuoco* di Timothy White. Feltrinelli

# FUORI SCHEMA . CORMAC MC CARTHY



Nelle raffiche di  
polvere  
sanguigna  
vomitata dal sole,  
John Grady  
spronò il cavallo e  
riprese a  
marciare col viso  
ramato dagli  
ultimi raggi di  
luce, il presente è  
il tempo più  
prezioso



Cormac McCarthy è un autore misterioso. Dicono che sia un "orso", uno scrittore misantropo che se ne sta rintanato nella sua El Paso, una cittadina texana di frontiera con il Messico, dove non pullulano certamente i meeting o meno ancora i salotti letterari e che scoraggi brutalmente tanto i giornalisti che gli studenti intenzionati a scrivere la loro tesi di laurea sulla sua opera. Cercherete invano su Internet delle sue foto (quella che pubblichiamo l'abbiamo trovata navigando in un sito sulla letteratura della frontiera) e di lui parla solo qualche studio critico, spesso mettendolo vicino ad altri grandi solitari, come Salinger e Pynchon che, come lui, ad un certo punto della vita e della carriera letteraria, scelsero il completo isolamento e, alla fine, anche il silenzio come autori. McCarthy quindi appare come un solitario, simile ai suoi personaggi di carta: affine ad Ather, un personaggio del suo primo romanzo, *Il Guardiano del Frutteto*: il vecchio che rifiuta i mutamenti imposti dal progresso. Poiché, in una società come quella americana nella quale il 'gestire l'immagine' è il primo comandamento, uno come lui che non concede interviste, ama solo la compagnia di sé stesso e detesta qualsiasi forma di pubblicità è un caso raro. Lo hanno trasformato in una sorta di mito. Le copie firmate dei suoi libri sono diventate oggetto di culto negli States e un commerciante del Nord Carolina è riuscito a vendere poche sue lettere per 12 mila dollari. Sembra che gli americani conservino le pochissime copie autografe dei suoi libri sotto cellophane, ma preferiscano non leggerli. Forse perché sono troppo duri per loro.

Ne *Il Guardiano del frutteto*, McCarthy racconta con struggente intensità lirica la storia di tre uomini fortunatamente collegati dal destino. Tutti e tre i personaggi del romanzo sono protagonisti di un dramma che sembra nascere dalla terra stessa, sono gli eroi di un'intensa celebrazione di valori andati perduti col tempo e con l'industrializzazione. I tre sono collegati fra loro da un cadavere ignoto e minaccioso e vanno incontro al loro destino mentre McCarthy esplora sottili questioni di amicizia e di lealtà, maturazione e disincanto. La legge si richiuderà su Sylder, così come il mondo civilizzato si richiuderà sul vecchio Ather. E John Wesley diventerà adulto cercando soprattutto di capire. Le vicende dei personaggi, narrate in un succedersi di brevi scene di immediato impatto visivo e grande forza drammatica, hanno come sfondo un paesaggio arcaico, descritto con una prosa dalle cadenze bibliche. I personaggi di McCarthy convivono con una natura che non ha nulla di idilliaco, capricciosa e ostile proprio come i suoi abitanti, simboleggiata dalle leggende dei puma che vivevano sulle montagne quando Ather era giovane. Una natura poetica e violenta come il destino degli uomini. Quella stessa natura che torna in modo crudele in altri suoi romanzi come *Meridiano di sangue*, la storia d'un ragazzo che a metà '800 segue attraverso l'Arizona e il Messico un gruppo di cacciatori di indiani o Oltre il confine dove il giovane protagonista attraversa il confine messicano per riportare alla sua montagna un lupo che è caduto in una trappola e che egli non ha voluto uccidere. Le storie di McCarthy sono quasi sempre centrate su dei giovani, come accade in *Cavalli Selvaggi*, la storia di due amici, Grady e Rawlins che, reciso ogni legame con la propria famiglia e il proprio contesto sociale, si mettono in cammino, in groppa ad un solo cavallo attraverso gli Stati Uniti per raggiungere il Messico. È un viaggio mitico, ambientato nel 1949, meraviglioso e drammatico, attraverso un paesaggio ora amico ora ostile. Come spesso accade in McCarthy il passaggio della frontiera è l'inizio di un viaggio iniziatico in un territorio dove imperano leggi e tradizioni completamente diverse da quelle in cui si è cresciuti. Una sorta di discesa all'inferno, nella quale oltre all'orrore e alla morte i giovani trovano sovente la passione, l'amore, la saggezza.

Potete trovare *Il Guardiano del Frutteto* e *Meridiano di Sangue* presso la biblioteca di Samassi, Oltre il Confine e *Cavalli Selvaggi* a Serrenti.

# Ibrahim Souss Le rondini di Gerusalemme



Salomé e Bahgat sono due giovani adolescenti che appartengono a due mondi diversi, lei è ebrea e lui è palestinese. Il padre di Salomé si è dovuto arrendere all'ombra nera del Nazismo dilagata negli anni trenta in Germania. Isaac si è così visto costretto dall'incalzare degli eventi a lasciare la Germania, dove aveva sempre vissuto e dove si era costruito una solida posizione sociale, per inseguire insieme a tanti connazionali il sogno di una nuova patria.

Tra la famiglia di Salomé e quella di Bahgat nasce un buon rapporto d'amicizia che viene presto incrinato dalla causa palestinese. Salomé e Bahgat, costretti dalla situazione e dalle rispettive famiglie a dividersi, intrecciano per sempre incoscientemente le loro vite concependo un figlio della cui esistenza Bahgat verrà a conoscenza troppo tardi ed in circostanze tragiche.

Salomé si sposa e mette su famiglia con Shimon mentre Bahgat si trasferisce con la famiglia a Nablus, dove comincia a lavorare come elettricista e conosce Fadwa che presto diventa sua moglie. Passano gli anni, gli eventi si susseguono e presto il sangue della guerra israelo-palestinese rivela il suo vero significato: l'insensatezza ed il solco creatosi tra le due fazioni diviene ormai troppo profondo per poter essere colmato. Bahgat lascia la terra natia e si trasferisce in Germania con la famiglia, si stabilisce a Düsseldorf, dove, grazie alle buone qualità di elettricista, riesce a guadagnare tanto da poter mantenere, oltre alla propria famiglia, anche quella del fratello rimasto in patria con l'anziana madre.

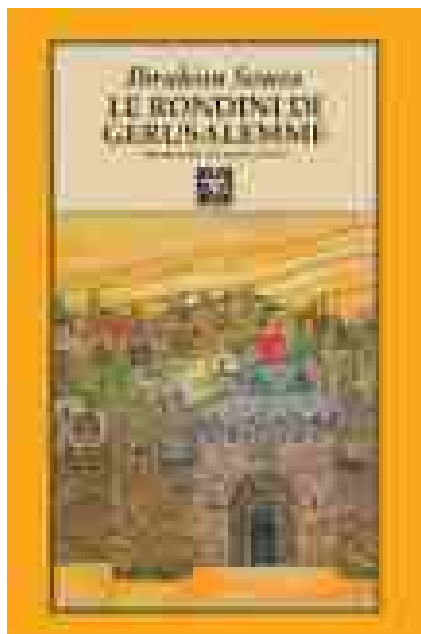
Bahgat diventa amico di Lufti e presto aderisce ad "al-Fatah" e si vota alla causa per la liberazione della Palestina, viene inviato in un campo di addestramento segreto e gli viene presto assegnata una missione segreta: uccidere un esponente importante del Mossad, il servizio segreto israeliano. La situazione precipita quando, mentre Bahgat si accinge a sparare, riconosce il viso di Salomé nella donna che sta accanto al bersaglio; Bahgat perde la testa e sbaglia uccidendo così, oltre all'esponente del Mossad, anche un'altra persona. In seguito all'accaduto gli viene ordinato di sparire dalla Germania e tornare con la famiglia in patria. Nonostante i pareri contrari della moglie e dei figli, che ormai considerano la Germania loro paese, Bahgat torna in Palestina dove si ritrova improvvisamente solo ed isolato all'interno della famiglia; la moglie ed i figli lo ignorano ma, in seguito ad un discorso chiarificatore con i figli, che diventa una sorta di confessione, anche i figli sposano la causa di "al-Fatah".

Durante una manifestazione Bahgat viene arrestato e si trova faccia a faccia con quel figlio sconosciuto avuto da Salomé. Di fronte alla realtà sempre più cruda ed ai lutti che si susseguono Bahgat viene sfiorato dai dubbi che presto incrinano le sue certezze. Quel Dio che ognuna delle due parti rivendica è in fondo lo stesso Dio ed il cielo sotto il quale si creano interrottamente nuovi confini è lo stesso indivisibile cielo.

La Palestina è divenuta ormai una grossa polveriera, Salomé, divenuta una pittrice molto nota, rincontra Bahgat ed i due riprendono clandestinamente tra mille difficoltà il loro rapporto, ma si rendono ben presto conto che i loro mondi sono sempre più distanti. Shlomo, il figlio di quell'amore che li aveva legati, uccide in uno scontro il fratellastro e viene poi ucciso dagli amici di Bahgat. La storia ha fatto il suo corso, molto sangue è stato versato ed il cerchio del destino si chiude in quest'amaro affresco della drammatica lotta che continua a causare morte e spargimento di sangue ormai da più di sessant'anni.

Ibrahim Souss è nato a Gerusalemme nel 1945, è laureato in lettere e diplomato all'Istituto di Studi Politici a Parigi ed è considerato uno dei più importanti scrittori arabi contemporanei. È stato delegato generale e ambasciatore di Palestina in Francia dal 1978 al 1993, rappresentante dell'Olp presso l'Unesco e promotore dell'accordo di pace tra Israele e Palestina. "Le rondini di Gerusalemme" è un drammatico romanzo che descrive l'impossibile e tuttavia profonda passione che lega un palestinese ad un'israeliana, una versione moderna di "Romeo e Giulietta" che serve per riflettere e meditare.

Laura M.





# STORIE DI UOMINI, DONNE E SENTIMENTI



Pierre Péju. *La piccola Chartreuse.*

In questo delicato romanzo si racconta un fatto tragico avvenuto all'uscita di una scuola in un quartiere qualsiasi di una qualsiasi città francese. I bambini escono a frotte, si spingono, strillano e corrono via felici, "è l'ora delle mamme" - esordisce l'autore. Nel giocoso fuggi fuggi generale, nella compatta massa dei corpi materni, ogni bambino è in grado di riconoscere il calore unico e familiare, la mano in cui cacciare la propria, la guancia su cui posare frettolosamente un bacio. Una piccola bambina, Eva, si nasconde tra loro, sa che sua madre non ci sarà...come sempre, che dovrà aspettare, ma l'attesa è lunga e lei si sente inquieta, aspetta e aspetta ma la madre non compare e lei è spaventata.

La madre verrà a prenderla o la lascerà lì per sempre? E lei che non conosce nessuno cosa farà? Con chi andrà? Ed ecco che arriva Etienne Vollard con il camion con cui distribuisce i libri. Comincia a piovere e la strada è sempre affollata ed Eva decide all'improvviso di attraversare la strada.

Etienne Vollard, il libraio del "Verbo Essere", con il suo camioncino, un gigante alle prese con i fili inestricabili della sua esistenza: una vita confusa, vissuta nel dolore di chi non riesce a integrarsi, a trovare una collocazione armoniosa alla propria esistenza. E che trova quiete solo nella lettura, nell'amore totale per i libri, le cui parole si imprimono nella sua eccezionale memoria per non abbandonarlo più.

Etienne Vollard entrerà nella vita di Eva e di Thérèse e vi porterà il calore umano di cui hanno bisogno, ma gli eventi tragici che li hanno fatti incontrare presenteranno a Vollard un conto inaspettato.

Laura P.

Andrea Vitali. *La signorina Tecla Manzi*

Siamo in pieno regime fascista e nella stazione dei carabinieri di Bellano, nel bergamasco, capitano strani fatti. Prima sparisce il quadretto del Sacro Cuore dalla camera da letto della signorina Tecla Manzi che si presenta a sporgere denuncia, poi viene trovata una tomba scoperchiata e il defunto è una defunta; uno, dato per scomparso per vent'anni, ricompare improvvisamente; in più c'è da tenere sott'occhio un guaritore che per curare i vermi usa impropriamente il nome del duce. Il brigadiere Mannu di Siliqua, appena rientrato dalla Sardegna dalle ferie, deve affrontare gli intricati avvenimenti e indagare su presunti usurai senza un soldo e depositi in codice, mentre l'appuntato Misfatti, siciliano, rivaleggia col sardo e intanto segue, in incognito, la pista dei vermi, cercando di cogliere in flagranza di reato, il guaritore.

La vita del paese raccontata attraverso le indagini dei carabinieri, dove i segreti degli abitanti si intrecciano, coinvolgendo medico, prete, usurai e gerarchi, in una sequenza di misteri che man mano diventano sempre più complessi e dove la figura della signorina Tecla Manzi si rivelerà indispensabile per la loro soluzione. Con questo romanzo Andrea Vitali ha vinto il premio Dessì, consegnato all'autore il 26 settembre a Villacidro. Laura P.



# AI CONFINI DEL MARE . I ROMANZI DI PAT O' BRIAN



C'era una volta un ragazzino, ottavo di nove figli, che all'età di sei anni, appena finita la Grande Guerra - quando con un maligno colpo di coda del destino si scatenò sull'Europa la peggiore epidemia infettiva dall'epoca della Peste Nera - si ammalò gravemente. Sopravvisse ma i suoi polmoni rimasero per sempre danneggiati. Il ragazzino non avrebbe più potuto correre sui prati né realizzare la vita avventurosa che sognava.. Per colmo di disgrazia, poco dopo, vittima della stessa epidemia, anche sua madre morì. Il ragazzino si rifugiò nella lettura. Amava le storie di mare ed amava i libri sulla natura. Giovanissimo pubblicò due libri di zoologia. Venne la seconda Guerra mondiale e il ragazzo, che ora aveva 25 anni, sperò di poter andare a combattere per difendere il suo Paese, l'Inghilterra, che era rimasto l'unico baluardo di libertà nell'Europa invasa dai nazisti ed era sotto assedio. Ma né la RAF né la marina lo arruolarono; tuttavia era un giovane troppo promettente ed acuto per lasciarselo scappare. Furono i Servizi Segreti britannici prenderlo con loro e quello che egli fece in quegli anni è ancora oggi avvolto nel mistero. Dovette, tuttavia, essere qualcosa d'importante se, finita la guerra, gli fu permesso di cambiare il proprio nome e gli furono dati i mezzi per trasferirsi in Francia e rifarsi una vita. E qui, per circa sessant'anni, il nostro eroe scrisse storie di mare e creò la più grande saga marinaresca mai scritta: venti romanzi, per un totale di oltre cinquemila pagine oggi tradotte in tutto il mondo e lette da milioni di fanatici lettori.

Quella che vi abbiamo raccontato è la storia di Patrick O' Brian (il cui vero nome era Richard Patrick Russ) il creatore dei personaggi di Jack Aubrey e Stephen Maturin, comandante di una fregata da guerra inglese all'epoca delle guerre napoleoniche il primo, medico di bordo, ma anche naturalista ed agente segreto ( un po' come O'Brian stesso), il secondo. I due sono protagonisti di una fortunata serie di romanzi recentemente divenuti ancora più famosi grazie al film di Peter Weir *Master & Commander*, interpretato da Russell Crowe e dove viene raccontata la vicenda del decimo libro della serie, *Ai Confini del Mare*.

Il segreto delle storie di O' Brian non è tanto nell'intreccio quanto nella straordinaria precisione delle sue descrizioni, frutto di un amore e di una conoscenza infinite delle cose di mare e del particolare momento storico ( i primi decenni del XIX sec.) in cui sono ambientati. Come accadeva nelle guerre navali dell'epoca a lunghi mesi di tranquillo incrociatore nelle acque degli oceani corrispondevano istanti frenetici di combattimento, bordate tirate quasi a bruciapelo, uscendo dalla nebbia, arrembaggi sanguinosi ed estenuanti inseguimenti sul filo del vento.

La disciplina a bordo delle navi era rigida ma gli equipaggi erano in genere fedeli al loro comandante nel quale riponevano una cieca fiducia e vivevano una vita fatta di tradizioni e di ricordi comuni *"dopo essere stati insieme abbastanza a lungo, affrontando burrasche e combattimenti molto duri, formavano ormai una comunità con un forte senso d'appartenenza alla loro nave ed orgogliosissimi di essa"*, scrive O' Brian dell'equipaggio del *Surprise* la nave di Jack. Inoltre un comandante non poteva essere soltanto un uomo di guerra e di mare, ma doveva essere un diplomatico fine ed accorto, capace di stipulare trattati in nome del suo Paese con i sovrani dei luoghi più lontani del globo, dai sultani malesi ai capi Maori ; e doveva essere uno scienziato e un uomo di profonda cultura, capace di prendere nota dei fenomeni geologici, meteorologici ed astronomici nei quali si imbatteva, di raccogliere e classificare piante ed animali fino a quel momento sconosciuti e di tracciare rilievi topografici precisi dei luoghi attraversati. Troppo per un uomo solo, tant'è vero che nei romanzi di O' Brian, responsabilità e capacità sono armonicamente suddivise tra Jack e Stephen, amici ma diversissimi tra loro. Due anime complementari che trovano la loro immagine più compiuta nei momenti nei quali l'intrepido capitano e l'astuto agente segreto si ritrovano a suonare violino e violoncello davanti all'immensità dell'oceano.

Tra i libri di Patrick O' Brian che potete trovare presso le biblioteche di Serrenti (che presto si doterà dell'intera serie) e di Samassi vi consigliamo: *Missione nel Baltico*, dove Jack e Stephen rischiano di finire ghigliottinati a Parigi, e *Rotta ad Oriente* dove, dopo una mezza circumnavigazione terrestre dovranno battere in astuzia la legazione francese presso un rajà di una piccola, ma importante, isola nel mar della Cina.

# GUCCINI A CAGLIARI



La canzone è il fatto di un momento, che serve per altri momenti. Non ci sono né trascendenze né messaggi; le canzoni sono cose semplici anche se si possono fare con molta serietà, come ancora spero o mi illudo di fare  
 Francesco Guccini

Sono le nove e mezza quando, con puntuale ritardo di mezz'ora, partono primi accordi di *canzone per un'amica*. Il posto che ci è stato assegnato è scomodo, duro, stretto. Probabilmente, approfittando del fatto che nel I e II anello dell'anfiteatro romano di Cagliari (così come nel III) i posti non fossero numerati, l'organizzazione ha deciso di vendere più biglietti del consentito, perché "dove ci stanno in 5000, ci stanno anche 5200".

Si sta stretti e scomodi, ma si è dove si vorrebbe essere.

Guccini è abile nel non far scemare l'attenzione del pubblico tra un pezzo e l'altro lanciandosi in appassionanti monologhi, al limite del cabaret.

Così dopo aver definito la Sardegna la nuova sede di governo, si lamenta di essersi dimenticato la *bandana*, dopo aver definito i sardi un popolo di navigatori per il gran numero di barche presenti in Costa Smeralda, continua chiedendosi quanti saranno veramente i sardi ad aver lo yacht.

Guccini unisce canzoni, cabaret, e racconti di vita personale (come la gita con la chiesa a Genova dove tre diciottenni presenti erano lì solo per conoscere i "famosi bordelli di Genova") come nessun altro sarebbe in grado di fare.

Dal punto di vista musicale, accanto ai classici (la già citata "canzone per un'amica", "Auschwitz", "dio è morto", "Cyrano") trovano spazio le canzoni tratte dal nuovo album (su tutte la splendida "Piazza Alimonda" dedicata a Carlo Giuliani, il manifestante morto negli scontri con la polizia del G8 di Genova).

Unica pecca del concerto è da ricercare nel fatto che Guccini si sia basato quasi esclusivamente sul nuovo album, eseguendolo quasi per intero, cosa che ha reso l'esecuzione a tratti pesante.

Ma quando arriva la fine, e ci si ritrova (almeno idealmente) tutti con i pugni contro il cielo su di quella "locomotiva lanciata a bomba contro l'ingiustizia" la noia che stava iniziando ad affiorare svanisce e resta solo il ricordo di un concerto difficilmente dimenticabile.

Gabriele.

## Guccini Scrittore.

Oltre ad essere uno straordinario poeta e musicista Francesco Guccini è anche uno scrittore che ha al suo attivo diverse opere alcune delle quali disponibili presso le biblioteche di Serrenti e Samassi. Tra i suoi libri ricordiamo:

*Croniche Epafaniche*. La storia della sua prima infanzia, durante gli anni della guerra, tra i boschi dell'Appennino, a Pavana, paese che diventerà in seguito per lui il simbolo stesso della memoria.

*Vacca d'un Cane*. La giovinezza a Modena, gli amici, la scuola, la musica. *Come Un Disco dei Platters* e *La Regina e il Maresciallo*. Due strani 'gialli' ambientati nel secondo dopoguerra e scritti con l'amico Lorian Macchiavelli.

*Lo Spirito e altri Briganti*. Ancora un libro con Lorian. Stavolta è una serie di racconti che ricostruiscono con amore e impegno storiografico la società dei briganti padani nell'Ottocento, dal mitico Passator Cortese ai suoi ultimi epigoni.

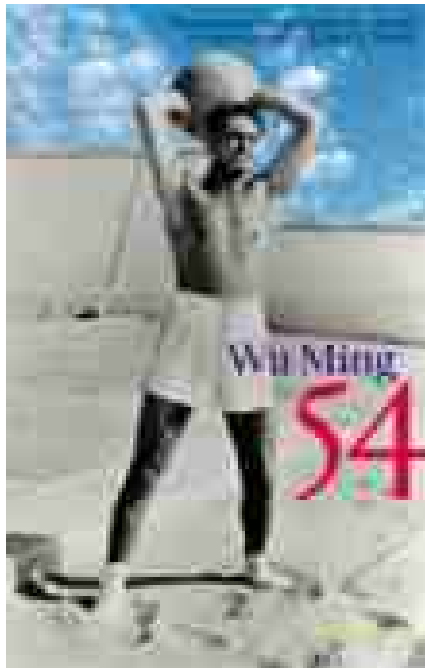
*Macaroni*. Scritto anch'esso con Lorian Macchiavelli, è una storia di banditi e di emigranti e di quanto fosse sottile la linea tra l'una e l'altra cosa nei tempi della miseria e della fuga dal proprio paese per sfuggire alla fame.

*CITTANOVA Blues*. Ultima parte della trilogia autobiografica. Gli anni dell'università, dell'impegno politico e della scoperta della musica.

Se volete leggere una bella intervista in cui Lorian e Francesco raccontano il loro modo di scrivere:

<http://www.accordo.it/italiana/02/09/11/0849233.shtml>





Non  
domandare.  
Avrebbe  
potuto essere  
chiunque di  
noi. Identici  
sentimenti ci  
animano.  
Yukio Mishima, *La  
Voce degli spiriti  
Eroici*.



## Wu Ming 54

Già a cominciare dagli autori, questo libro ci appare ricco di misteri. Sotto lo pseudonimo di “Wu Ming” (in cinese mandarino “anonimo” o “non famoso”) si nasconde un gruppo di persone (al momento della pubblicazione del libro sono cinque) i cui nomi, benché non segreti, non rivestono alcun'importanza per il lettore, per cui, invocando il loro diritto ad essere giudicati per ciò che scrivono e non per ciò che sono gli autori hanno deciso di trincerarsi dietro questo pseudonimo gelosamente protetto. Qualche anno fa, con un altro pseudonimo - e, in parte, un'altra formazione - Luther Blissett avevano firmato alcune opere molto interessanti e provocatorie, tra le quali Q, un romanzo storico sul quale torneremo nei prossimi numeri. Poi, visto che l'interesse intorno alle loro identità stava crescendo un po' troppo hanno deciso di cambiare nome e con questo secondo pseudonimo si sono presentati al pubblico con uno strano romanzo di fantascienza Havana Glam, che racconta cosa sarebbe successo se David Bowie fosse andato a Cuba e avesse abbracciato la causa della rivoluzione cubana, e poi questo 54, un romanzo tutto centrato su un anno della nostra storia, il 1954. Il romanzo è strutturato secondo uno schema d'intreccio molto complesso e sofisticato, grazie al quale avvenimenti che potrebbero sembrare non aver alcun nesso (come le vicende di un televisore rubato a Napoli e quelle di una star di Hollywood) vengono a collegarsi in maniera rocambolesca e non di rado comica.

Le linee fondamentali del libro sono almeno quattro.

La prima è quella di Pierre, ragazzo bolognese che gestisce col fratello il bar Aurora. Il padre è rifugiato in Jugoslavia dove ha contribuito a liberare il paese dalle truppe nazifasciste, appoggiando il generale Tito. Pierre non vede il padre da allora ed è desideroso di incontrarlo di nuovo almeno una volta, anche perché le lettere che prima giungevano regolari dalla Dalmazia hanno smesso improvvisamente di giungere in Italia.

La seconda è quella di un televisore americano rubato nella base militare statunitense di Agnano. Il maggiore indagato è Salvatore Pagano, un camorrista sul quale la polizia tenta invano di mettere le mani.

La terza è quella relativa a Cary Grant, una star Hollywoodiana che sembra ormai destinata al viale del tramonto, finché non gli arriva una proposta di lavoro per un film commissionato nientemeno che dal MI6 (i servizi segreti inglesi) e dall' FBI. Il film dovrà essere girato in Jugoslavia e Cary Grant dovrà fare la parte del maresciallo Tito.

L'ultima è quella che segue le scene di Salvatore Lucania (alias “Lucky” Luciano) e dei suoi fidi “picciotti” tra cui spicca Stefano Zollo (alias Steve “Cemento” per via di alcuni “lavoretti”) intenti a svolgere azioni tutt'altro che lecite.

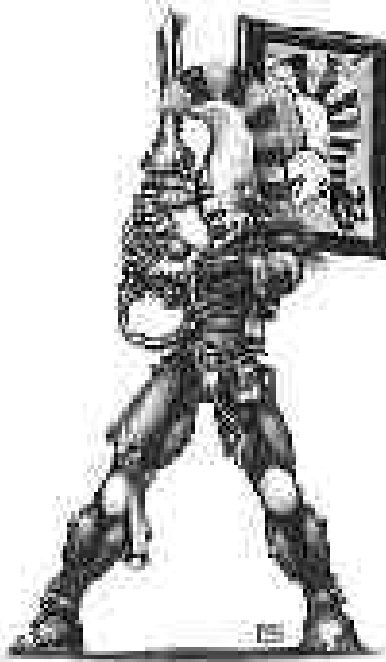
Accanto a queste linee di sviluppo si svolgono altre scene che sarebbe sbagliato definire secondarie, come la fondazione del KGB a Mosca e le vicende di Angela e del fratello Fefe salvati dalla strada da uno dei pezzi grossi del Partito, Odoacre.

Tutti i fatti si svolgono nel 1954 (ecco il perché del titolo), definito dal libro “anno di grazia”.

Il 1954 è infatti un anno particolare, l'anno in cui finisce la ricostruzione dopo la guerra e comincia un'industrializzazione sfrenata, simboleggiata dalla figura del televisore rubato il quale, benché inanimato, rivestirà uno dei ruoli chiave nel libro; è intorno ad esso che si svolgeranno buona parte delle azioni e il televisore, suo malgrado sarà costretto ad assistere a tanta umana ferocia e stupidità.

Gabriele

**Se volete conoscere meglio Wu Ming, ed anche scaricare i loro libri andate al loro sito** [Wu Ming foundation.com](http://WuMingFoundation.com)



***Sono passati ben 40.000 anni dai tempi in cui orde di Orchi, Goblin, guerrieri del Chaos e Barbari tentavano di minare il precario ordine stabilito da Sigmar . Molte razze si sono estinte, alcune si sono evolute prevaricando quelle più deboli. Fra queste la razza umana, la razza dei pelleverde e gli adepti del Chaos.***

***La razza umana ha dato vita ad un'espansione nello spazio, colonizzando nuovi pianeti e scoprendo nuove galassie fino a scontrarsi con nuove schiere di alieni indomabili e pronti a dare battaglia. In più a dare man forte agli alieni ci sono le grandi Whaag di pelleverde e i conflitti interni voluti dal grande Chaos. L' Era della Guerra è iniziata. I fuochi delle battaglie ardono brillantemente da stella a stella. Ovunque le fortezze dell' Uomo sono bagnate dal sangue ed antichi nemici appaiono dall' oscurità. Percepiscono l' indebolimento causato dalle uccisioni. Sanno che ogni notte li avvicina al tempo nel quale la vita dei mortali sarà estinta.***

Warhammer 40.000 è un gioco di fantascienza che conta centinaia di migliaia di appassionati in tutto il mondo. Attualmente in biblioteca si sta concludendo il Primo Torneo locale di Warhammer, regolarmente iscritto nel sito ufficiale del gioco e che aprirà la strada non solo alla formazione di un club di giocatori ma anche alla possibilità di incontrare altri gruppi di appassionati che non mancano neppure in Sardegna. I partecipanti al torneo sono ragazzi tra gli otto e i quattordici anni che due volte alla settimana, il lunedì e il mercoledì, si sfidano tra loro, sotto la guida di un master ( che arbitra le partite e ne organizza i percorsi e le difficoltà), in ambienti immaginari ricostruiti con pazienza e fantasia: i corridoi di un'astronave o le sale abbandonate di un palazzo in rovina, i magazzini di una fabbrica o il guado d'un fiume su un pianeta alieno. Talvolta la missione consiste nell'arrivare per primi in un punto stabilito, in altri casi nel difendere o espugnare una postazione o nel risolvere un problema tattico. Hanno a disposizione le miniature in plastica o in piombo che rappresentano le loro unità e dettagliatissime schede che descrivono ogni caratteristica dei singoli personaggi, dalla velocità allo spirito di disciplina, dalla resistenza alle ferite all'abilità in combattimento. Poi ci sono le carte, che rappresentano gli imprevisti : una trappola o un insperato rinforzo; la perdita d'un equipaggiamento indispensabile o la cattura d'uno strumento o d'un'arma che faciliteranno le cose; e le magie, che sono l'aspetto più appassionante per i giovani giocatori. Avatar e Banshee, strammorki e principi demoni, Librarian e inquisitori si affrontano a colpi d'incantesimi i quali non sempre funzionano nel modo giusto. I giocatori accumulano e perdono punti come viene riportato, alla fine d'ogni giornata sui tabelloni del torneo. Alleanze e squadre nascono e si sciolgono a seconda della partita ma capita che, a dispetto degli schieramenti opposti dei giocatori scelgano di non attaccarsi comunque malgrado il master minacci di penalizzarli: non è facile sparare un raggio laser sul proprio compagno di banco!

Warhammer non è solo un gioco che favorisce la socialità e la capacità di risolvere i problemi ma è anche uno splendido mondo fantastico nel quale i ragazzi si sono gettati con passione discutendo sulle caratteristiche dei loro personaggi preferiti e utilizzando i punti conquistati per 'comprare' nuovi pezzi o nuove abilità. Visto il successo del Torneo e il fatto che i ragazzi hanno cominciato a dotarsi di pezzi propri in autunno, oltre ad una seconda serie di partite si terrà un corso sul montaggio e la pittura delle miniature e sulla costruzione degli scenari di partita.



# Thriller...ma non solo



Ake Smedberg. *Sparizioni*

Anna-Greta Sjodin, diciannove anni, sparisce in una notte d'estate. Siamo a Bracke in Svezia e dal momento in cui gli amici la lasciano di fronte alla sua casa nessuno la vede più e a nulla approderanno le indagini su di lei e sulla sua famiglia.

Trent'anni dopo, John Nielsen un giornalista free-lance, pubblicando alcuni articoli su persone scomparse si imbatte nella vicenda Sjodin e qualcosa comincia a succedere.

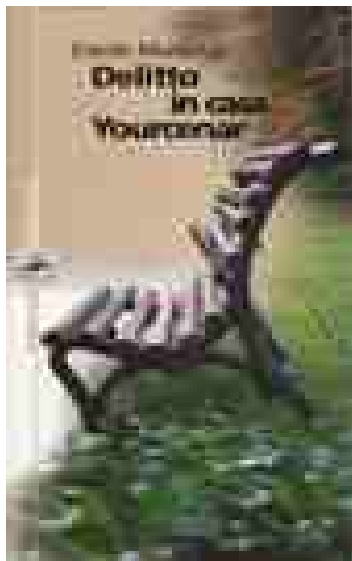
Un uomo si aggira nei boschi di Bracke e vengono ritrovati a pochi metri di distanza, l'uno dall'altro, i resti di tre persone di cui due decapitate, la morte risale al periodo della scomparsa di Anna-Greta.

John riceve una telefonata apparentemente incomprensibile e si mette in contatto con Ivarsson, il poliziotto che a quel tempo condusse le indagini, tutt'ora in servizio.

La storia si dilata a dismisura e nel gioco cominciano ad entrare strani personaggi come i due ragazzi Harlin periti, con tutta la famiglia, nel rogo della propria casa due anni prima della scomparsa di Anna-Greta.

Nielsen indaga, apparentemente aiutato da Ivarsson e da Bengt Andersson. Ma chi è veramente Ivarsson? E chi è veramente Andersson?

Laura P.



Estelle Monbrun *Delitto in casa Yourcenar*

Petite Plaisance è la casa dove visse Marguerite Yourcenar sull'isola di Mount Desert, a largo di Boston, sulla costa orientale degli Stati Uniti.

Un'isola con un passato sinistro, da quando, ai primi del '600, i missionari cattolici organizzarono una epurazione degli indiani che l'abitavano da millenni dando loro la caccia come belve feroci e precipitandoli dalle sue alte scogliere. Negli anni '20 del XX sec. L'isola divenne di moda tra i miliardari e gli intellettuali americani. Si copri di meravigliosi giardini e di splendide ville ed è proprio qui che la grande scrittrice scelse di vivere i suoi ultimi anni, immersa nel silenzio e nella pace. Ma, forse, qualcuno non ha dimenticato l'eredità di odio che l'isola porta con sé. Capita così che nello splendido giardino di casa Yourcenar che venga trovato, morto per strangolamento, Adrien Lampereur, un giornalista francese venuto per fare un reportage sulla "guerra del gambero" che oppone pescatori americani e canadesi. sembra a prima vista un delitto inspiegabile, ad iniziare dal luogo del ritrovamento del cadavere. L'agente federale Bradford e il commissario Foucheroux, in vacanza negli Stati Uniti, sono chiamati ad indagare sullo strano delitto. La coppia, in apparenza molto male assortita, con un amareggiato agente FBI reduce da un'operazione finita tragicamente e un triste commissario francese che ha da poco perduto la sua compagna di vita, è reduce da una precedente avventura, il Delitto in Casa Proust, che fa parte, con questo secondo libro, d'una trilogia dedicata da Estelle Monbrun, ai delitti compiuti sullo sfondo delle case di celebri scrittori. A metà strada tra Agatha Christie e David Lodge, Estelle Monbrun, pseudonimo di una specialista di Marcel Proust, insegna attualmente letteratura francese alla Washington University di Saint-Louis nel Missouri.

L'autrice è abilissima nel confondere le acque fornendo troppi indizi, e moltiplicando i falsi percorsi, raccontandoci piccoli frammenti di storie diverse e mescolandoli tra loro. Alla fine le storie si ricuciranno quasi facessero parte di un'unica trama, gli scheletri torneranno negli armadi e ci si chiederà a chi gioverà aver scoperto il colpevole dell'assassinio di Andrien Lampereur.



# DRUGS



Io che non vedo  
più che folletti di  
vetro  
Che mi spiano  
davanti  
Che mi ridono  
dietro,  
Come farò a dire  
a mia madre...  
Che ho paura  
(Fabrizio De Andrè).

Jack Herer, Mathias Brockers *Canapa, Cannabis, Marijuana*  
Se noi sentiamo o leggiamo da qualche parte Marijuana pensiamo subito e solo alle canne. Questo perché il nostro governo, in linea con una politica di 'terrorismo' che ha le sue radici nell'isteria americana e nel modo con cui negli USA viene vissuta la sempre più grave emergenza droga, effettua su questa sostanza delle campagne di disinformazione, anziché d'informazione; così noi ci ritroviamo a sapere della marijuana solo che è proibita dalla legge perché fa male. Eviterò di commentare l'ultima affermazione perché mi ritroverei contro una miriade di persone troppo "inquadrate" sull'argomento, ma con questo libro si scoprono tantissime cose sulla pianta (molti non sanno neanche che la marijuana proviene semplicemente dalla pianta per la canapa delle tende), le sue proprietà e i suoi molteplici usi (non solo le canne, ma si parla anche della potente nutrizionalità dei suoi semi, degli usi in campo tessile, farmaceutico, edile e in tanti altri che neanche ci immaginiamo), i veri motivi (economico-politici) che hanno portato alla sua illegalizzazione e le molteplici contraddizioni dei governi statunitensi (per esempio in principio la marijuana venne proibita perché rendeva troppo violenti, e nel periodo degli hippies e dei figli dei fiori perché rendeva troppo pacifici, e pacifisti...). Il tutto è stato provato e ha richiesto circa dodici anni di ricerche fra medici e scheletri nell'armadio dei governi...e nessuno ha ancora potuto contraddire una sola parola di quanto scritto nel testo. E dopo averlo letto non sentitevi in colpa per aver cambiato opinione, o non sentitevi in dovere di sentire l'altra faccia della medaglia, perché d'altronde ci stiamo dentro...

Pascal Hachet *Mio figlio si è fatta una canna !*

Questo libro potrebbe rappresentare l'altra faccia della famosa medaglia di cui parlavo nell'altra recensione. Il testo si presenta come una specie di manuale per aiutare i ragazzi che fumano marijuana e i rispettivi genitori. Premesso che io non adoro gli psicologi e che penso comunque che molte delle cose scritte da Hachet, che è appunto uno psicologo, siano giuste, devo dire che questo libro non mi è piaciuto, prima di tutto perché non credo che serva a molto sia ai ragazzi che ai genitori, e poi perché leggendolo ho avuto l'impressione che questo medico volesse solo mostrare all'umanità quanto è bravo e quanto sono efficaci i suoi metodi, ma ai genitori e ai ragazzi sinceramente a cosa serve? Avrei potuto capire di più questo libro se fosse stato presentato come Manuale per Psicologi che non sanno fare il proprio lavoro e hanno bisogno dell'aiuto di uno più bravo, ma così...Poi penso che Hachet tralasci molti dei veri motivi per i quali un adolescente inizia a fumare canne per dare spazio a cose che sembrano quasi fantascienza (l'adolescente inizia a fare uso di cannabis a causa di un segreto di famiglia rimasto ignoto per generazioni, dice lui).

Christiane F. *Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino*

Se qualcuno mi dovesse chiedere il primo aggettivo che mi viene in mente per descrivere questo libro, direi sconvolgente. A me è piaciuto tantissimo, ma in modo strano, forse in modo un po' morboso...Perché se dici che un libro è bello, intendi che ha una bella storia e che è scritto bene, di solito. Bè, quella di Christiane e dei suoi amici non è assolutamente una bella storia, e il libro non ha la pretesa di essere scritto bene, visto che raccoglie semplicemente le testimonianze della protagonista, registrate e poi trascritte da due giornalisti tedeschi. Leggendo il libro, scopriamo come una ragazzina con una situazione familiare dura alle spalle può quasi riuscire a distruggere la propria vita con la droga...La cosa che più mi ha sconvolto di più non è il gesto in sé, bensì le sensazioni della ragazzina, che allora aveva la mia età, mentre per esempio si inietta l'eroina ed è consapevole di quello che significa, o la sua disperazione quando dopo ogni disintossicazione si ritrova a ripercorrere la strada dove è costretta a battere per procurarsi i soldi per l'eroina e dove ci sono gli spacciatori...Consiglio anche il film omonimo, anche se il libro colpisce di più...

Gloria

# I Modena City Ramblers a Guspini



Dopo il concerto di metà luglio, i fantastici Modena City Ramblers, sono tornati in Sardegna. Questa volta, martedì 22 settembre, erano a Guspini, a *Sa Rocca* (un posto bellissimo con l'erbetta sulla quale ti potevi sedere e bagnarti i pantaloni: mitico!). Il concerto è iniziato, come al solito, un pò in ritardo ma in modo strepitoso: nel tempo che il gruppo ha avuto per attaccare *La legge giusta* il pubblico ha trasformato il suo stato d'attesa trepidante in quello di "infogamento" collettivo. Se vai a un concerto degli MCR non puoi fare a meno di muoverti, e questo quella sera lo sapevamo tutti. E il bello è che ognuno lo può fare come la musica che gli scorre in corpo gli suggerisce: niente regole ai concerti dei Modena!

C'era chi ballava, chi saltava, chi cantava, chi pogava e chi faceva tutto questo insieme, con un risultato bellissimo, come se fossimo stati tutti uniti dalla stessa cosa, la loro bellissima musica; ma allo stesso tempo ci sentivamo unici nel modo di esprimere quello che la musica pur accomunandoci, significava per ognuno di noi. Penso che i concerti dei Modena City Ramblers siano le espressioni più giuste di globalizzazione, intesa in senso positivo, come qualcosa che appartiene non a questa o a quella persona ma all'umanità nel suo insieme.

Oltre a questo, ciò che mi piace dei loro concerti è che puoi scatenarti, ma anche riflettere e goderti la melodia di una bella canzone. Per esempio, con canzoni come *Una perfecta excusa* e *Transamerika* non puoi fare a meno di ballare, con *Terra del fuoco* devi ascoltare e pensare (e se ti è possibile, arrabbiarti e cercare di cambiare qualcosa), mentre con *Ebano*, *Canzone della fine del mondo*, *Ninnananna* e *In un giorno di pioggia* ti viene da muoverti piano e canticchiare assieme a Cisco... che non ha mancato di fare delle battute a proposito dell'ormai famosa bandana di un certo signore, cambiando la strofa di *El presidente* da: "*El presidente, lo sai, con la sua squadra risolve i guai*" in "*El presidente, lo sai, con la sua bandana risolve i guai*".

Oltre alle loro splendide canzoni, i Modena ci hanno regalato anche le magiche versioni di *La locomotiva* di Guccini e la bellissima *Il testamento di Tito* di De Andrè (canzoni che si possono trovare la prima nel cd *La grande famiglia* e la seconda nell'ultimo cd *Viva la viva, muera la muerte* degli MCR), concludendo poi con l'immancabile *Bella ciao*. Purtroppo i Modena non torneranno in Sardegna prima dell'anno prossimo, costringendo me e tutti gli altri che li adorano a far fuori i loro cd...se potete non perdetevi il prossimo concerto, perché è un momento indescrivibile che chi non l'ha mai vissuto non può immaginare quanto... Gloria.

E basta co 'sta bandana!

*Impaginando il giornale mi è capitato sotto gli occhi in ambedue le cronache dei concerti il riferimento fatto dagli artisti (e colto dai cronisti) all'ormai famosa bandana. Ora, premesso che a mio parere ognuno ha il diritto di vestirsi sempre come vuole e se difendi il diritto di una ragazza araba a portare il chador in classe non puoi discutere il diritto di quel certo signore a ricevere gli amici con la bandana, per ridicolo che questo possa apparire, mi sorge il dubbio che se Cisco, Francesco, e tanti altri avessero preso di mira ben altre cose - magari anch'esse relative a quel tale - nei loro concerti forse sarebbe stato più utile. E anche il sospetto che il vecchio volpone la bandana se la sia messa apposta per evitare che si parlasse d'altro.*

Maurizio

